

# **CARLO CAFIERO**

*L'anarchia  
e il comunismo*



*sono i due termini  
necessari e indivisibili  
della rivoluzione*

Il nostro ideale rivoluzionario è molto semplice: si compone, come quello di tutti i nostri predecessori, di questi due termini: libertà ed eguaglianza. Vi è solo una piccola differenza.

Edotti dall'esperienza degli inganni messi in opera dai reazionari di ogni specie e di ogni tempo per mezzo delle parole libertà ed eguaglianza, ci siamo risolti a mettere accanto a questi due termini l'espressione del loro valore reale. Queste due monete preziose sono state tante volte falsificate che noi vogliamo in via definitiva conoscerne e misurarne esattamente il valore.

Affianchiamo dunque a questi due termini: libertà ed eguaglianza, due equivalenti, il cui significato preciso non può dar luogo a equivoci, e diciamo: *Vogliamo la Libertà, cioè l'Anarchia, e l'Eguaglianza, cioè il Comunismo.*

L'*Anarchia*, oggi, è l'attacco; è la guerra a ogni autorità, a ogni potere, a ogni Stato. Nella società futura, l'*Anarchia* sarà la difesa, la barriera contro la restaurazione di qualsiasi autorità, di qualsiasi potere, di qualsiasi Stato: libertà piena e completa dell'individuo, che liberamente e spinto soltanto dai propri bisogni, gusti e simpatie, si unisce ad altri individui nel gruppo o nell'associazione; libero sviluppo dell'associazione che si federa con altre nel comune o nel quartiere; libero sviluppo dei comuni che si uniscono in federazione nella regione e così via, delle regioni nella nazione, delle nazioni nell'umanità.

Il Comunismo, il problema che oggi ci interessa maggiormente, è il secondo termine del nostro ideale rivoluzionario.

Il *Comunismo*, attualmente, è anch'esso l'attacco; non è la distruzione dell'autorità, ma la presa di possesso in nome di tutta l'umanità di quanta ricchezza esiste sulla terra. Nella società futura il comunismo sarà il godimento comune di tutta la ricchezza esistente da parte di tutti gli uomini, secondo il principio: *Da ciascuno secondo le sue facoltà, a ciascuno secondo i suoi bisogni*, cioè a dire: *Da ciascuno ed a ciascuno secondo la sua volontà.*

Cominciamo anzitutto ad osservare – e ciò soprattutto in risposta ai nostri avversari, i comunisti-autoritari o statalisti – che la presa di possesso ed il godimento di tutta la ricchezza esistente deve essere, secondo noi, l'opera del popolo stesso. Non essendo né il popolo né l'umanità dei singoli individui che possano prendere la ricchezza e tenerla tra le loro due mani, si è voluto concludere, certo, che per questa ragione bisogna istituire tutta una classe di dirigenti: rappresentanti e depositari della ricchezza comune. Ma noi non condividiamo questa opinione. Nessun intermediario, nessun rappresentante, che finiscono sempre per non rappresentare che loro stessi! Nessun mediatore dell'eguaglianza e nemmeno nessun mediatore della libertà! Nessun nuovo governo o nuovo Stato, per quanto lo si voglia dire popolare e democratico, rivoluzionario o provvisorio.

Poiché la ricchezza comune è disseminata su tutta la terra e appartiene di diritto all'umanità intera, sarà utilizzata in comune da coloro che si troveranno alla portata di essa ed in grado di utilizzarla. Le genti di un dato paese utilizzeranno la terra, le macchine, gli opifici, le case ecc. di questo paese e se ne serviranno tutti

in comune. Come parte dell'umanità, eserciteranno il loro diritto qui, di fatto e direttamente, su di una parte della ricchezza umana. Ma, se un abitante di Pechino venisse in questo paese, si troverebbe nei medesimi diritti degli altri: egli godrebbe, in comune con gli altri, di tutta la ricchezza del paese, così come avrebbe fatto a Pechino. [...]

Lo abbiamo detto, e non smetteremo di ripeterlo: niente intermediari, niente mezzani e servitori compiacenti che finiscono sempre per diventare i veri padroni: noi vogliamo che tutta la ricchezza esistente sia *presa direttamente* dal popolo stesso, che sia custodita nelle sue mani potenti, e che decida esso stesso del modo migliore di goderne, sia per la produzione che per il consumo. Ma, ci si domanda: si potrà attuare il Comunismo? Avremo abbastanza prodotti per lasciare a ciascuno il diritto di prenderne a volontà, senza reclamare dagli individui più lavoro di quanto essi stessi ne vorranno dare?

Rispondiamo: sì. Certamente, si potrà applicare questo principio: *Da ciascuno e a ciascuno secondo la sua volontà*, perché nella società futura la produzione sarà sì abbondante, che non ci sarà il minimo bisogno di limitare i consumi, né di reclamare dagli uomini più lavoro di quanto ne potranno o vorranno dare.

Quest'immenso aumento di produzione, del quale non possiamo oggi nemmeno farci un'idea, si può indovinare esaminando le cause che lo provocheranno. Tali cause possono ridursi alle tre principali:

1. L'armonia della cooperazione nelle diverse branche dell'attività umana, sostituita alla lotta dell'attuale sistema della concorrenza;
2. L'introduzione su scala immensa di macchine di ogni specie;
3. L'economia considerevole di forze di lavoro, di strumenti di lavoro e di materie prime, realizzata dalla soppressione della produzione nociva o inutile.

La competizione, la lotta, è uno dei principi fondamentali della produzione capitalistica che ha per motto: *Mors tua vita mea*; la tua morte è la mia vita. La rovina dell'uno fa la fortuna dell'altro. E questa lotta accanita si fa da nazione a nazione, da regione a regione, da individuo a individuo, tra lavoratori, come pure tra capitalisti. È una guerra al coltello, una lotta in tutte le forme: corpo a corpo, in bande, in squadre, in reggimenti, in corpi d'armata. Un operaio trova lavoro là dove un altro lo perde; un'industria o più industrie prosperano quando una tal industria o tal'altre industrie falliscono.

Ebbene, immaginatevi, quando nella società futura, questo principio individualista della produzione capitalistica, *ciascuno per sé e contro tutti, e tutti contro ciascuno*, sarà sostituito dal vero principio della sociabilità umana: *ciascuno per tutti e tutti per ciascuno* – quale immenso cambiamento si otterrà nei risultati della produzione? Immaginate quale sarà l'aumento della produzione, quando ogni uomo, lungi dal dover lottare contro tutti gli altri, sarà da essi aiutato, quando non li avrà più nemici, ma operatori. Se il lavoro collettivo di dieci uomini ottiene risultati assolutamente impossibili per un uomo solo, quanto grandi saranno i risultati ottenuti

dalla grande cooperazione di tutti gli uomini che, oggi, lavorano ostilmente gli uni contro gli altri? [...]

Infine bisogna tener conto dell' immensa economia che sarà fatta sui tre elementi del lavoro: la forza, gli strumenti e la materia, che oggi sono orribilmente sciupati, poiché li si utilizza per la produzione di cose assolutamente inutili, quando non addirittura dannose per l'umanità.

Quanti lavoratori, quante materie prime e quanti strumenti di lavoro sono oggi impiegati per l'esercito di terra e di mare, per costruire le flotte, le fortezze, i cannoni e tutti quegli arsenali d'armi offensive e difensive. Quante di queste forze vengono usate per produrre degli oggetti di lusso che non servono che a soddisfare dei bisogni di vanità e di corruzione!

E quando tutta questa forza, tutte queste materie, tutti questi strumenti di lavoro, saranno impiegati nell'industria, nella produzione di oggetti che serviranno essi stessi a produrre – quale aumento prodigioso della produzione non vedremo scaturire!

Sì, il comunismo è applicabile! Si potrà certo lasciare che ognuno prenda a volontà ciò di cui avrà bisogno, poiché ce ne sarà abbastanza per tutti. Non ci sarà più bisogno di chiedere più lavoro di quanto ognuno ne vorrà a dare, perché ci saranno sempre abbastanza prodotti per l'indomani.

Ed è grazie a questa abbondanza che il lavoro perderà il carattere ignobile dell'asservimento conservando solamente il fascino di un bisogno morale e fisico, come quello di studiare o di vivere nella natura.

Non ci basta affermare che il comunismo è *possibile*: possiamo affermare che è *necessario*. Non solo si

può essere comunisti: *bisogna esserlo*, sotto pena di mancare lo scopo della rivoluzione.

Infatti, se dopo aver messo in comune i mezzi di lavoro e le materie prime, si mantiene l'appropriazione individuale dei prodotti del lavoro, bisognerà conservare il denaro, e, di conseguenza, una accumulazione di ricchezza più o meno grande, a seconda del maggior o minor merito, o meglio dell'abilità degli individui. In tal modo l'eguaglianza scomparirà, poiché colui che giungerà a possedere più ricchezza, si sarà già elevato per questo stesso fatto al di sopra del livello degli altri. Non rimarrà allora che un sol passo da fare ai controrivoluzionari per ristabilire il diritto di eredità. [...]

L'attribuzione individuale dei prodotti verrebbe a ristabilire, non soltanto la diseguaglianza tra gli uomini, ma ristabilirebbe anche l'ineguaglianza tra le diverse specie di lavoro. Si vedrebbe ricomparire immediatamente il lavoro "pulito" ed il lavoro "sporco", il lavoro "nobile" e quello "ignobile"; il primo sarebbe a cura dei più ricchi, il secondo sarebbe prerogativa dei più poveri. Allora, non sarebbe più la vocazione ed il gusto personale che determinerebbe l'uomo a dedicarsi ad un tal genere di attività piuttosto che ad un altro: sarebbe l'interesse, la speranza di guadagnare di più in una certa professione. Rinascerebbe così la pigrizia e la diligenza, il merito e il demerito, il bene ed il male, il vizio e la virtù e, per conseguenza, il "premio" da un lato e la "pena" dall'altro, la legge, il giudice, lo sbirro e la prigionia. [...]

Dobbiamo essere comunisti, perché è nel comunismo che realizzeremo la vera eguaglianza. Dobbiamo essere comunisti perché il popolo, che non comprende i sofismi collettivisti, comprende perfettamente il comunismo. Dobbiamo essere comunisti perché siamo anarchici, perché l'Anarchia e il Comunismo sono i due termini necessari e indivisibili della Rivoluzione.

Tratto da *Anarchie et Communisme. Résumé du discours prononcé par le comp. Cafiero au Congrès de la Fédération Jurassienne*, «Le Révolté», Genève, a. II, nn. 19-20, 13-27 Novembre 1880. Si tratta di una sintesi autografa del discorso tenuto da Cafiero al Congresso della Federazione del Jura dell'Associazione Internazionale dei Lavoratori (La Chaux-de-Fonds, 9-10 Ottobre 1880). Per la traduzione si è confrontato il manoscritto italiano del saggio incompiuto *Rivoluzione*, confiscato dalla polizia svizzera in seguito all'arresto di Cafiero nel 1881, nel quale l'Autore aveva ripreso e sviluppato il testo del suo discorso. Si veda in proposito Gian Carlo Maffei (a cura di), *Dossier Cafiero*, presentazione di Pier Carlo Masini, Biblioteca Max Nettlau, Bergamo, 1972. (Trad. e cura P. Papini).

